DOPO LO STOP ALLA DESTRA.

«Se Berlusconi non cambia strada raccoglierà altre sconfitte
Noi riproponiamo un'intesa dalle pensioni all'antitrust»

Riccardo De Luca

«Non si va al voto con le spallate»

D'Alema: «Ora un armistizio anche per le tv»

«Se Berlusconi non cambia strada raccoglierà altre sconfitte» Massimo D'Alema incassa il successo sulla fiducia al governo. E rilancia proponendo un «armistizio» col Polo per attuare il programma – pensioni «par condicio» – e raggiungere un compromesso anche sull'antitrust e il conflitto di interessi nel campo dell'informazione. «La crisi della lira deve preoccupare tutti. E questo è l'unico modo per assicurare stabilità e andare al voto in tempi certi»

ROMA **Che cosa ha provato D'Alema quando ha saputo il risultato del voto sulla fiducia?**

Sorpresa. Ho provato sorpresa.

Non eri sicuro che Dini ce la facesse?

Pensavo che ce la facesse con 314 voti, non con 315. Quel voto in più non era previsto. Insomma, eravamo abbastanza consapevoli che si poteva vincere.

È vero che ora Dini ha una maggioranza politica? Che il famoso «ribaltone» è diventato realtà?

Una maggioranza politica? Scherzi. Se ci fosse una maggioranza di sinistra, come dice Berlusconi, con tutto il rispetto per il dottor Dini ci sceglieremmo un altro presidente del consiglio. C'è un governo con un programma limitato, c'è la reazione di una maggioranza parlamentare all'isteria del Polo.

Resta dunque la natura «tecnica» del governo e il suo programma: ora tocca alle regole per l'informazione e alle pensioni. Con Berlusconi sarà possibile un accordo? Un compromesso? Non lo chiede anche la difficile situazione della lira?

Se Berlusconi pensa di poter andare alle elezioni con una spallata, con l'ostruzionismo o non so quale altro gesto sconsiderato, si mette su una strada che sarà lastricata di sconfitte. Anche noi pensiamo che sia necessario votare, ma la strada per arrivarci è quella di rinunciare alla demagogia. Ciò che è accaduto ieri alla lira deve preoccupare tutti. Nessuno può giocare allo sfascio perché sono in gioco le sorti del paese, non quelle di uno schieramento. Se continua una rissa senza senso tra le forze politiche, cresce la sensazione di ingovernabilità, crolla la credibilità internazionale dell'Italia, aumenta la sfiducia dei mercati. Mi chiedo quale sarebbe stata la reazione della lira se il Polo non avesse scelto la strada di un'opposizione forsennata alla manovra.

Forse il Cavaliere è più preoccupato per le sue tv...

Anche qui deve capire che un compromesso è necessario. Per ambedue a uno svolgimento equilibrato della campagna elettorale, ma non solo per questo. Bisogna togliere l'ingombro della questione televisiva dalla vita politica e democratica del paese. Sarebbe interesse proprio di Berlusconi andare al di là delle norme sulla «par condicio» e cercare un'intesa sull'antitrust e sul conflitto di interessi.

E così si potrebbero evitare i referendum?

Penso di sì. Del resto l'ha già detto Napolitano. E la sua presidenza alla commissione parlamentare che si occupa della materia lungo di quanto pensa Berlusconi rappresenta per tutti una garanzia di equilibrio. Tutto ciò se si vuole. Lo si può fare con una certa celerità.

Celerità per votare presto?

Ora è assolutamente urgente e prioritario ristabilire un clima politico equilibrato. Serve un armistizio. Un impegno comune per affrontare con spirito collaborativo le scadenze del programma. Questo è certamente il modo più rapido per andare in tempi certi al voto.

Berlusconi si difende sugli spot. D'Alema – dice – non sa fare calcoli sopra i cento milioni. La sinistra, poi, vorrebbe regolare tutto, noi vogliamo «la libertà»

Sì, per me come per moltissimi italiani cento milioni è una cifra quasi proibitiva. Un povero non è capace di fare calcoli sotto il suo reddito – circa 20 miliardi l'anno – se no si sarebbe reso conto che la sua finanziaria avrebbe scatenato una rivolta sociale. Quanto alle regole, a nessuna persona di buon senso può sfuggire che la situazione italiana è anomala rispetto a tutti i paesi democratici. Noi non vogliamo tornare al «vecchio» al dominio del settore pubblico. Ai contrario vorremmo una pluralità di soggetti privati al posto dell'attuale duopolio. Siamo non a battere per la libertà. E sappiamo bene che ci vorrà gradualismo, nessuno vuole mettere in crisi aziende che occupano tanti dipendenti.

Il terremoto del sistema politico continua. Anche il confronto interno ai partiti – come il Ppi o Rifondazione – diventa violento. Il maggioritario non era stato invocato proprio per una dialettica più libera, ma anche più serena e «pacificata»?

Le due cose non sono in contraddizione. Il nostro sistema pluralismo ha una radice nella storia del paese, ma è stato anche consolidato dalla logica proporzionale. La trasformazione non può avvenire senza sofferenze. Non ci si poteva illudere che la legge elettorale da sola fosse sufficiente. Il vero grande problema è come costruire il bipolarismo senza annullare le diverse identità.

Già, ma come lo si risolve?

Intanto bisogna superare le contrapposizioni ideologiche. Ci vuole un confronto più laico tra progetti. La propaganda di Forza Italia che dice «vot'ateci per restare in libertà» è incompatibile col maggioritario. In Europa nessuno va a votare con la paura di perdere la libertà. Anche da noi è una bugia che drammatizza col pevolmente il confronto. In secondo luogo i poli non devono soffocare il pluralismo, ma comportano un certo trasferimento di sovranità da parte dei partiti dopo la decisione di partecipare all'alleanza. Se non c'è questo vincolo ad un progetto il rischio di un progressivo sbriciolamento è alto.

Tanto da provocare la nostalgia della proporzionale?

Temo che l'esito non sarebbe il ritorno alla proporzionale ma lo scivolamento verso forme di autoritarismo plebiscitario. Proprio per evitare questa deriva c'è bisogno per una «europeizzazione». E per questo da parte nostra abbiamo posto con forza e serietà il tema di una sinistra forte e unitaria soggetto indispensabile in un regime di alternanza al governo.

Per questo cerchi anche un rapporto diretto con la destra di Fini? Non temi di concedergli troppo in termini di «legittimazione» democratica?

Non ho nascosto nel confronto con lui il mio giudizio sui tratti plebiscitari e illiberali della cultura della destra. Anche per questo bisogna batterla. Ma è un compito della coalizione democratica e di educare la destra alla democrazia. Non andando con loro come vuol fare Buttiglione, ma offrendo pur nella competizione il terreno di una sua piena costituzionalizzazione. Chiamandola con la prova.

A proposito di Buttiglione, come giudichi l'esito della vicenda del Ppi?

L'esito mi pare chiarissimo. La maggioranza dell'organo eletto dal congresso non ha condiviso la proposta di Buttiglione. Tutto ciò ha reso inevitabile quello che non lo è stato: l'impressione di voler spostare il simbolo e il partito dimostra che nel rapporto tra i due si sta molto più «berlusconizzando» Buttiglione che non Buttiglione «dizzando» Berlusconi. Anzichè insegnare come voleva la moderazione sta imparando l'arroganza.

Hai spesso parlato di Buttiglione come di un amico, di un uomo colto e simpatico. Che gli sta succedendo?

È la testardaggine dell'ideologo. E anche l'intolleranza di chi crede di essere nel giusto. In questo c'è un po' di cultura clericale. Nella tradizione giuridica canonica è contemplata un'eccezione al principio di maggioranza: la «sanioritas». Quando l'opinione della minoranza è più saggia, più sana, deve prevalere. Ma nella Chiesa lo può stabilire il Papa che è in diretto rapporto con Dio. Nei partiti, caro Rocco, non può essere così. O si resta in minoranza. O si esce senza pretendere di avere un diritto di sequestro.

E tu, che gli avevi dato credito, ti sei sentito tradito?

Buttiglione non ha mai nascosto le sue intenzioni finali. Io invece sono sempre stato convinto che la forza delle cose avrebbe sospinto il Ppi nell'area di centro sinistra. Quindi il rapporto con Buttiglione e i Popolari era necessario per aiutare questo processo. E le cose, per quanto drammatiche, mi stanno dando ragione. È lui che a un certo punto si è ribellato alla forza delle cose, cercando di opporre uno schema astratto a un processo politico reale. Quella di Buttiglione ora appare come una misera operazione di potere, che infatti ha suscitato la rivolta nel suo partito.

Anche Bertinotti si appella all'eccezione della «sanioritas», quando dice che non si può lasciare alla destra il monopolio della protesta sociale?

Veramente non vedo una grande protesta di massa contro questa manovra. Il suo radicalismo sociale astratto diventa anche un po' surreale.

Il capogruppo di Rifondazione, Crucianelli, motivando il suo «sì» in dissenso con Bertinotti, ha anche criticato le pregiudiziali a sinistra, e i rischi di un eccesso di moderatismo.

Ho raccolto il messaggio. Io ho sempre creduto alla funzione di una sinistra della sinistra verso la quale non ci possono essere pregiudiziali ideologiche, ma solo un confronto. Ma è proprio qui la responsabilità di chi la congela dentro uno schema minoritario e settario, con l'unica preoccupazione di salvaguardare un'identità «comunista» ormai residuale in tutto il mondo. La sinistra più radicale può pesare se si considera interna alla coalizione democratica e ne contrasta gli eventuali impulsi moderati accettando però la logica bipolare e anche i suoi prezzi. Per questo considero fecondo il gesto di Crucianelli e degli altri compagni di Rifondazione che hanno votato la fiducia al governo.

Paolo Guzzanti ha scritto: il vero leader, il «trionfatore» nella battaglia dell'altro ieri è D'Alema, non certo Prodi. Imbarazzante?

Bisogna vedere che cosa si intende per leader. Nel senso europeo di candidato alla guida del governo il leader è, senza dubbio, Romano Prodi. E io credo che gli giovi tenersi un po' fuori dall'emischiarsi di questi giorni. In una coalizione poi ci sono altri partiti e più leader. È logico che in un momento di duro contrasto con le destre il Pds e il suo segretario abbiano una funzione. Ho già detto quale può essere il rapporto «virtuoso» tra la Quercia, simbolo della battaglia, e l'Ulivo, simbolo della pace e del buon governo.

Quando il gioco si fa duro, i duri entrano in gioco?

Ci sono momenti in cui bisogna combattere, rischiare. La fiducia era una sfida ardua. Abbiamo vinto. Non è che siamo lì per perdere.

Assemblea federale. Oggi l'elezione del nuovo portavoce

Verdi: col polo democratico ma senza confusioni

Si è inaugurato ieri mattina a Forte dei Marmi il congresso federale dei Verdi. Quattrocento delegati provenienti da tutta Italia sceglieranno il proprio portavoce, cambieranno lo statuto e annunceranno lo schieramento con i Progressisti. Stasera il saluto di Bertinotti, domani di scena D'Alema e forse Romano Prodi. In corsa per la carica di portavoce oltre a Carlo Ripa di Meana uscente anche Scalia, Ronchi e Mattioli.

CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMI. I Verdi si contano: quanto rappresentanza ci sono tutti. Si guardano e si scoprono vicini alla Quercia e all'Ulivo. Si riorganizzano, pensano al nuovo portavoce che avrà un segretario politico. I Verdi ricostruiscono il loro mondo pure edificato [illegible] comunque sono compattamente schierati sul polo consecutivo della politica italiana per [illegible] alle prossime elezioni non tanto come un partito ma soprattutto come un consolidato [illegible] soggetto politico. Forte dei Marmi con la scadenza federale, inaugurata ieri [illegible] dei congressi dei Verdi [illegible] Verde che secondo lo statuto commissariato dalla Direzione [illegible] il 17 [illegible]

La «voglia di verde»

Oltre [illegible] di Verde che si [illegible] 21 [illegible] almeno una volta Verde [illegible] un [illegible] considera possibile un voto di questo tipo [illegible] quindi [illegible] sopratutto [illegible] di delegati [illegible] Progressisti che [illegible] questo congresso [illegible] sarà [illegible] oggi [illegible] 800 [illegible] Forte dei Marmi si metteranno al lavoro. Prima cosa da fare scegliere il proprio portavoce oltre a Carlo Ripa di Meana [illegible] uscente anche se [illegible] il partito intero [illegible] Mattioli, Lalo Ronchi, Massimo Scalia. Il portavoce [illegible] obbligo [illegible] questo congresso che si spera [illegible] questi [illegible] Tale elezione quella del portavoce [illegible] occorrono i due terzi dei voti se nessuno ce la fa il primo turno sarà necessario andare al ballottaggio che si terrà questa sera alle 19.

Il nuovo statuto

Ma prima di eleggere il proprio portavoce sarà necessario dotarsi anche un nuovo statuto. I Verdi hanno deciso addio dolorosa incompatibilità tra carica di portavoce e cariche istituzionali. La stessa incompatibilità che costrinse Ripa di Meana a dimettersi: addio strutture parcellizzate, decisioni prese prese per paese, città per città. Una adesione nazionale e una scelta politica che condivisa il portavoce trasforma il movimento verde in partito. Ma attenzione nessuno dovrà mai più chiamare i Verdi partito. Al massimo concederà loro di dirigenti politici e [illegible] soggetto politico. Come [illegible] loro. Però le idee sono chiare. I verdi si collocano a sinistra ma non stanno in ordine all'ombra della Quercia o dell'Ulivo. Accettano un'alleanza [illegible] con proprie peculiarità [illegible] progetto proprie decisioni [illegible] contributo nell'ambito della coalizione democratica.

In [illegible] i verdi hanno le idee chiare sul proprio futuro e [illegible] sul proprio futuro [illegible] governabilità [illegible] Oggi [illegible] portavoce [illegible] votazioni che [illegible] ballottaggio alle 19.